

# Opinioni storiografiche sulle fortificazioni nel nord-ovest della Romania e le informazioni presenti nella cronaca anonima *Gesta Hungarorum*

---

FLORIN SFRENGEU

**N**ELLA ROMANIA nord-occidentale, nel territorio corrispondente alle attuali *județe* di Arad, Bihor, Satu-Mare e Sălaj, sono state individuate ventisette fortificazioni datate cronologicamente, caso per caso, entro un arco di tempo compreso tra l'ottavo e il dodicesimo secolo<sup>1</sup>. Tre di queste sono state considerate da alcuni archeologi edificate tra l'ottavo e il nono secolo, due, Vârfurile<sup>2</sup> e Zimandul Nou<sup>3</sup>, di datazione incerta. Biharea è una delle poche fortezze ad aver beneficiato di scavi archeologici sistematici<sup>4</sup>. Nel periodo compreso tra i secoli nono e decimo viene collocata cronologicamente la costruzione di sei fortificazioni: Beliu-Trei Cruci<sup>5</sup>, ancora non oggetto di studio, Grăniceri-Cetate<sup>6</sup>, Moigrad-Dealul Cămnini<sup>7</sup>, Sebiș-Troianul<sup>8</sup>, Vladimirescu-La Cetate<sup>9</sup>, Zărând-La Biseriçuță<sup>10</sup>. Queste continuano ad esistere anche nel corso dell'undicesimo secolo. Altre dieci fortificazioni sono datate a partire dai secoli decimo e undicesimo: Cheud-Dealul Cetate<sup>11</sup>, Halmăjd-La Zamca<sup>12</sup>, Medieșul Aurit-Castel<sup>13</sup>, Ortelec-Cetate<sup>14</sup>, Pâncota-Cetate turcească<sup>15</sup>, Petreu-Cetate dinăuntru<sup>16</sup>, Șimleul Silvaniei – Cetate<sup>17</sup>, Șimleul Silvaniei-Observator<sup>18</sup>, Tăuș-Dealul Rujelor<sup>19</sup>, Zalnoc-Cetate<sup>20</sup>. Di altre otto viene individuata la costruzione nel secolo XI: Bodrogu Vechi-Grădiște<sup>21</sup>, Bulci-Cetate<sup>22</sup>, Căpleni-Pământul regesc<sup>23</sup>, Cladova-Dealul Carierei<sup>24</sup>, Cuvin-Cetate<sup>25</sup>, Marca-Cetate<sup>26</sup>, Oradea-Cetate<sup>27</sup>, Zalău-Polișon<sup>28</sup>.

Dal punto di vista geografico le fortificazioni sono state localizzate in vari siti: sulle sponde più alte dei fiumi o sui fianchi pianeggianti delle colline nell'area d'incontro con le pianure (Beliu, Bodrogu Vechi, Căpleni, Cladova, Oradea, Pâncota, Tăuș, Vladimirescu, Zărând), sullo spartiacque piatto (di terreno alluvionale) formato dal corso del fiume Ceșmeu, antico alveo del Criș Repede (Criș Mic, oggi interrato), e il Barcău nel nord (Biharea). Una situazione simile la incontriamo anche nel caso delle *cetăți* di Petreu e di Medieșu Aurit. Altre fortificazioni sono situate sui pendii o sui terrazzamenti delle colline, come anche su poggi boscosi (Cheud, Halmăjd, Marca, Moigrad, Ortelec, Sebiș, Șimleul Silvaniei – Cetate și Observator, Zalnoc).

Dal punto di vista planimetrico, le fortificazioni possono essere classificate in varie tipologie: fortificazioni rettangolari (ad esempio Biharea, Pâncota, Zărand, con pianta rettangolare, Cladova și Vladimirescu, con pianta trapezoidale); fortificazioni che seguono la configurazione del terreno (ad esempio: Cheud, Moigrad, Ortelec, Șimleul Silvaniei – Cetate și Observator); fortificazioni di forma circolare (Halmăjd)<sup>29</sup>.

M. Rusu ritiene che l'apparizione così precoce delle prime fortificazioni di tipo feudale

*sia dovuta principalmente alle trasformazioni economiche e sociali avvenute presso la popolazione autoctona. Non c'è dubbio che questi fattori storici favorevoli, così come le ripetute incursioni o spostamento di popolazioni, provenienti da diverse direzioni, abbiano spinto i locali a costruire fortificazioni con lo scopo di difendersi*<sup>30</sup>.

Le *cetăți* transilvane (comprendendone alcune che si trovano ad ovest dei Carpazi e una anche a sud di essi), collocate nel periodo compreso tra il nono e l'undicesimo secolo, sono state suddivise da Rusu in tre tipologie principali:

1. Fortificazioni con uno o più valli di terra, a volte con una berna di fronte, e uno o due fossati difensivi, a fondo piatto o in forma di alveo, alcune montate all'interno con una strada rialzata di rocce di fiume o lastre per la ronda;
2. Fortificazioni che dispongono di una palizzata complessa, costruita con una tecnica speciale, che si trova dietro o sui valli di terra più antichi;
3. Fortificazioni con mura di blocchi lavorati e di mattoni a Slon (jud. Prahova), blocchi a forma di parallelepipedo uniti tra di loro da giunture di ferro, a Moldovenești (jud. Cluj), costruiti con tecnica bizantina<sup>31</sup>.

Le fortificazioni del primo gruppo sono state assegnate alle prime entità politiche romene di Gelu, Menumorut e Glad poiché edificate da romeni e slavi, come conferma anche l'Anonimo nella sua cronaca<sup>32</sup>.

Il testo delle *Gesta Hungarorum*, attribuito al Notaio Anonimo, viene considerato da molti specialisti un importante lavoro per la narrazione di alcuni avvenimenti e della realtà storica della fine del primo millennio e dell'inizio del secondo, non soltanto per gli ungheresi, appena arrivati in Europa centrale, ma anche per le altre popolazioni della regione, che hanno sofferto a seguito delle loro scorrerie. Il maestro chiamato P., notaio, considerato da alcuni storici come il notaio di Béla II (1131-1141) o di Béla III (1172-1196), chiamato oggi Anonimo, formatosi, come sostiene tra gli altri anche Stelian Brezeanu, nel contesto parigino del dodicesimo secolo, assume come proprio modello le *chansons de geste* romanze in voga nella società francese di quel periodo. Egli celebra le imprese militari dei re e della nobiltà ungherese, conferendo alla conquista della Pannonia e alle campagne in Occidente e nei Balcani un ruolo centrale all'interno della narrazione<sup>33</sup>.

Nel primo capitolo *Chi era il notaio anonimo?* del libro di Alexandru Madgearu *I romeni nell'opera del notaio anonimo*, si tratta dell'intera problematica riguardante l'identità e il periodo storico in cui venne scritta l'opera, oggetto di grande discussione presso gli storici. Nella sua conclusione l'autore propende per una datazione della fonte a un periodo successivo a quello di Béla II, prima della rinascenza bulgara, molto probabilmente

intorno al 1150, sebbene non possano essere scartate anche altre ipotesi, ragion per cui non si può avere una datazione definitiva<sup>34</sup>.

Recentemente Tudor Sălăgean ha ripreso la discussione su una possibile datazione delle *Gesta Hungarorum* al periodo successivo rispetto a quello del regno di Béla I (1060-1063) e della formazione dell'Anonimo, molto probabilmente in Italia, poiché una serie di indizi contenuti nel testo mostrano come lo scrittore conoscesse molto bene l'Italia settentrionale. Ampie digressioni sono inserite in riferimento alla descrizione delle campagne degli ungheresi in Italia, le realtà politiche, città e luoghi come ad esempio: la Marca lombarda, il Friuli, Padova, Torino, Susa, Vercelli, la pianura lombarda<sup>35</sup>. La cronaca è stata parzialmente conservata in un unico manoscritto dalla metà del tredicesimo secolo, custodito oggi presso la Biblioteca Nazionale Ungherese e pubblicato per la prima volta nel 1746 da J. G. Schwandter e M. Bel, già segnalato tuttavia per la prima volta nel 1652 nel catalogo della Biblioteca Imperiale di Vienna. Il manoscritto anonimo non si è conservato integro poiché nel capitolo 15 è evidente che la narrazione raggiunge anche l'età di Andrea I (1046-1060) mentre il testo finisce con il regno del duca Géza, facendo riferimento anche a eventi contemporanei a Stefan I.

L'opera mostra la seguente struttura: i capitoli 1-11 contengono una descrizione della patria di origine degli ungheresi, la partenza di questi verso la Rutenia e i conflitti con i ruteni; i capitoli 12-18 mostrano la conquista del territorio tra il Danubio e il Tibisco; i capitoli 19-29 descrivono le battaglie con il duca di Byhor, Menumorut e la conquista del territorio di Gelu; i capitoli 30-43 presentano le battaglie con Salanus, con i boemi e con il duca di Bulgaria; i capitoli 44-45 descrivono le battaglie con Glad e la campagna a sud del Danubio; i capitoli 46-50 narrano la conquista del territorio a ovest del Danubio (Pannonia); i capitoli 50-52 la ripresa delle battaglie con Menumorut; i capitoli 52-53 e 57 elencano i discendenti di Árpád e Géza; i capitoli 53-56 narrano le campagne in Occidente.

Le discussioni riguardanti l'attendibilità dei fatti narrati nella Cronaca, il periodo in cui è vissuto l'autore e l'identità di questi sono cominciate subito dopo la stampa dell'opera stessa. Nel 2006 Liviu Borcea ha offerto una panoramica delle opinioni degli storici ungheresi e tedeschi riguardanti questo manoscritto che mutavano «a seconda di come si svolgessero le discussioni tra gli storici, i linguisti, i paleografi, gli etnologi che portavano nuovi argomenti a favore di una o di un'altra opinione».<sup>36</sup> Per quanto concerne Oradea ricordiamo che, nell'ambito delle celebrazioni politiche in occasione del millennio dalla fondazione, tra il 1892-1896, il comune ha commissionato al pittore Árpád Festy un quadro per la grande sala del municipio che descrivesse il matrimonio tra il figlio di Árpád, Zultan, e la figlia di Menumorut, considerato in quel periodo il reggente di un ducato fondato dagli ungheresi, ricondotto dopo la conquista della cetate di Biharea alla sfera di influenza politica magiara. In ricordo della battaglia venne eretto nel centro della fortificazione un monumento le cui tracce si vedono ancora oggi.

L'opera più estesa riguardante l'Anonimo, oltre 1300 pagine, è apparsa all'inizio del secolo scorso (1902), scritta da Ferenc Kubinyi. Vi si afferma che i fatti presentati sono completamente veri e chi ha scritto la cronaca è stato notaio del re Béla I tenendo conto dello stile, della toponomastica e dell'onomastica. Nel 1937 appare l'edizione critica di Imre Szentpétery, con note di Pais Dezső e a cura di Jakubovich Emil, considerata come

la migliore edizione dell'opera. Delle problematiche di questa cronaca, dopo la seconda guerra mondiale, si è occupato lo specialista ungherese di geografia storica György Györffy, che ha sempre tentato di ridurne l'attendibilità. Secondo lo studioso ungherese, quanto vi è scritto sarebbe pura invenzione ad eccezione dai nomi propri e dei toponimi, e le realtà storica del 1200 sarebbe stata collocata dall'anonimo autore nell'undicesimo secolo. Tale idea si è diffusa negli ultimi decenni presso la storiografia ungherese.<sup>37</sup>

Nelle *Gesta Hungarorum* vengono menzionate numerose fortificazioni e insediamenti in cui gli ungheresi si sono imbattuti al loro arrivo nell'Europa centrale e che appartenevano a popoli slavi e romanzi. L'autore della cronaca indica come alcune di queste fortificazioni, dotate di valli di terra e fossati, siano state costruite non solo dalla popolazione già presente nel territorio occupato ma anche dagli ungheresi. Il termine *castrum* è usato frequentemente per i nomi di tali fortificazioni che in grande maggioranza sono stati utilizzati nel periodo successivo come centri amministrativi (*comitatus*) o come centri episcopali, arcidiaconali e monasteri. Ricordiamo alcuni di questi: Bana, Bezprem, Borsva, Borons, Borona, Blundus, Bihor, Galgony, Geuru, Gumur, Keuee, Hung, Horom, Pest, Posoga, Scereduccy, Trusum, Vlcou, Zabrag, Zemlun, Zotmar.<sup>38</sup>

Una parte importante all'interno dell'opera dell'Anonimo è occupata dalle battaglie per la conquista del Ducato di Bihor. Il ducato di *Menumorut*, di cui l'autore tratta nei capitoli 19-22, 28, 50-52, era delimitato dal Tibisco, dal Mureș, dal Someș e dai Carpazi occidentali e aveva il proprio centro a Biharea. Analizzando i fatti narrati in questi capitoli della cronaca, I. Pop A. ha dimostrato che la guerra contro il Ducato di Crișana è suddivisibile in tre fasi:

1. La prima spedizione militare, da nord-est a sud-est, che porta all'aggressione del territorio compreso tra i fiumi Someș ed Er, la cetate di Sătmar fino ai piedi dei monti Meseș e fino a Zalău.
2. La seconda spedizione consiste nella continuazione della prima, da nord-est a nord-ovest, lungo il fiume, che si conclude con la sconfitta degli ungheresi a Szeghalom;
3. La terza spedizione, in cui l'avanguardia dell'esercito è costituita da secui, orientata da sud a nord-est porta alla caduta della cetate di Biharea.<sup>39</sup>

Si fa menzione del fatto che in ognuna di queste fasi vi sono stati conflitti e resistenza da parte della popolazione nonostante il terrore e la paura degli abitanti secondo quanto narra l'Anonimo e che tra le ultime due fasi è trascorso un periodo di tempo più lungo.<sup>40</sup> L'assedio e la resa della *cetate* di Bihor agli ungheresi e ai secui è raccontato dall'anonimo nel capitolo 51.

Presentiamo brevemente i passaggi della cronaca dove vengono menzionate le fortificazioni del Ducato di Bihor. Nel capitolo XIX, intitolato *Il duca di Bihor*, veniamo a sapere che il duca Árpád, capo degli ungheresi, dopo essersi consigliato con i suoi

*legatos misit in castrum byhor ad ducem menumorout, petens ab eo quod de iusticia atthau sui atthyle regis sibi concederet terram afluuii zomus usque ad confinium nyr, et usque ad portam mezesynam.*<sup>41</sup>

Nel capitolo successivo, intitolato *Come egli ha aggredito Bihor*, veniamo a sapere che gli ambasciatori di Árpád, Usubuu e Veluc, passano il fiume Tibisco:

*et hinc egressi in castrum byhor uenientes duces menumorout salutauerunt, et donaria que dux eorum miserat ei presentauerunt. tandem uero mandata Árpád ducis ei referentes, terram, quam pronominauimus, postulauerunt.*<sup>42</sup>

Menumorout non cede ricordando tra l'altro nella sua risposta di essere sotto la protezione dell'imperatore di Costantinopoli. La risposta degli ungheresi è vigorosa. Guidati da Zobolsu Tosu gli ungheresi passano il fiume Tibisco e sottomettono la popolazione locale.

Nel capitolo XXI, intitolato *Zobolsu*, viene mostrato come vennero costruite due *cetăți*, una vicino al fiume Tibisco e un'altra vicino al Someș e come è stata conquistata la *cetate* di Zotmar:

*tunc zobolsu uir sapientissimus considerans quendam locum iuxta thysciam et cum uidisset qualitatem loci, intellexit esse munitissimum ad castrum faciendum. Communi ergo consilio sociorum suorum congregatione facta ciuium fecit fossatam magnam et castrum fortissimum edificauit de terra. quod nunc castrum zobolsu noncupatur. Tunc zobolsu et socij suj de incolis terre ad castrum illud multos ordinauerunt seruietes, qui nunc ciuiles uocantur. Et dimissis ibi militibus sub quodam nobilissimo milite nomine eculsu se longius ire preparauerunt. tunc zobolsu et socij suj totum exercitum in duas partes diuiserunt, ut una pars iret iuxta fluuium zomus et altera per partes nir. zobolsu et thosu pater lelu cum medietate exercitus egressi sunt per crepidinem thyscie subiugando sibi gentes, et uenerunt uersus fluuium zomus ad illum locum qui nunc dicitur saruuar. et in eodem loco infra paludes thosu pater lelu congregata multitudine populi fossatam magnam fecit, et castrum munitissimum de terra construxit, quod primo castrum thosu nominatum fuit: nunc uero saruuar uocatur. et acceptis filiis incolarum in obsides, castrum militibus plenum dimisserunt. tunc thosu per petitionem ne populi domino suo duci subiugati, fecit stare forum, inter nir et thysciam. cui etiam foro nomen suum imposuit, quod usque nunc forum thosu noncupatur. post uero zobolsu et thosu hinc egressi usque ad castrum zotmar peruenerunt. et castrum per tres dies pugnando obsidentes uictoriam adeptj sunt. et quarto die castrum intrantes milites ducis menumorout quos ibi apprehendere potuerunt cathenis ferreis obligatos in teterrima carceris inferiora miserunt, et filios incolarum in obsides acceperunt. et castrum militibus plenum dimiserunt. ipsi uero ad portas mezesinas ire ceperunt.*<sup>43</sup>

Dai due capitoli successivi sappiamo che, dopo aver sottomesso la popolazione locale fino a Zyloc, senza incontrare alcuna resistenza, gli ungheresi stabiliscono che i confini debbano essere tracciati presso la Porta di Meseș.

*tunc incole terre iussu eorum portas lapideas edificauerunt, et clausuram magnam de arboribus per confinium regni fecerunt. [...] et hoc audito dux Árpád et sui egressi sunt a zeremsu et castra metati sunt iuxta fluuium souiou, a thyscia usque fluuium honrat.*<sup>44</sup>

L'anonimo nel capitolo 52 racconta l'assedio e la resa della *cetate* di Byhor agli ungheresi e ai secui. Dopo aver attraversato a nuoto il fiume Criș sul *Mons Cervinus* questi si fermano sul fiume Tekereu, un affluente del Criș, oggi non più esistente. Menumorut, temendo i propri nemici, non ha il coraggio di affrontarli, perché, come racconta l'anonimo

*eo quod audiuerat duces Árpádium et suos milites ualidiores esse in bello, et romanos fugatos esse de pannonia per ipsos, et carinthinorum moroanensium fines deuastasse, et multa milia hominum occidisse in ore gladij eorum. regnumque pannoniorum occupasse, et inimicos eorum ante faciem eorum fugisse. tunc dux menumorout dimissa multitidine militum in castrum byhor, ipse cum uxore et filia sua fugiens a facie eorum, in nemoribus ygfon habitare cepit. usubuu et ueluc omnisque exercitus eorum leti contra castrum byhor equitare ceperunt, et castra metati sunt iuxta fluuium iouxcas. tercio autem die ordinatis exercitibus ad castrum belland egressi sunt. et e conuerso milites congregati ex diuersis nationibus, contra usubuu et suos milites pugnare ceperunt. sycli et hu(n)garij ictibus sagittarum multos hominum interfecerunt. usubuu et uelec per balistas c.xxxv. milites occiderunt. et pugnatum est inter eos xii. dies et de militibus vsbuu xxx. hungarij et xv. sjeli interfecti sunt. terciodecimo die autem cum hungari et sycli fossata castrum impleuissent, et scalas, ad murum ponere uellent milites ducis menumorout, uidentes audaciam hungarorum ceperunt rogare hos duos principes exercitus, et aperto castrum nudis pedibus supplicantes ante faciem usubuu et uelec uenerunt. quibus usubuu et uelec custodiam ponentes, ipsi in castrum byhor intrauerunt et multa bona illorum militum in ibi inuenerunt. hoc cum menumorout per nuntios fuga lapsos audiuisset irruit in maximum timorem. et missit nuntios suos cum diuersis muneribus ad vsbuu et uelec, et rogauit eos ut ipsi paci fauentes ut ipsi legatos suos ad duces Árpád eundi dimitterent, qui nuntiarent ei quod menumorout qui duci Árpád primo per legatos proprios bulgarice corde superbe mandando, terram cum pugillo se daturum negabat, modo per eosdem nuntios uictus et prostratus totum regnum et zulte, filio Árpád, filiam suam dare non dubitaret. tunc vsbuu et uelec consilium eius laudauerunt, et cum laegatis suis nuntios miserunt, qui dominum suum duces Árpádium causa pacis rogarent. qui cum insulam sepep intrauissent et duces Árpád salutassent, secunda die legati mandata menumorout dixerunt. dux uero Árpád inito consilio suorum nobilium, mandata menumorout dilexit et laudauit, et dum filiam menumorout eiusdam etatis ut filius suus zultus, iam esse audiuisset, petitionem menumorout differre noluit, et filiam suam in uxorem zulte accepit, cum regno sibi promisso. et missis legatis ad usubu et ueluc mandauit, et celebratis nuptiis filiam menumorout filio suo zulte in uxorem acciperent, et filios incolarum in obsides positos secum ducerent, et duci menumorout daret byhor castrum.<sup>45</sup>*

Le informazioni sulle fortificazioni nel Ducato di Menumorut e in generale quanto viene narrato nell'episodio sulla conquista del suo ducato, anche se sono state messe in discussione, sono utili nella misura in cui vengono confermate da altre fonti. Ultimamente è stato presentato un certo numero di libri, studi e articoli, cercando di determinare la nascita e l'evoluzione di tali fortificazioni.<sup>46</sup>

Riferendosi ai resti scoperti a Biharea, S. Dumitrașcu giunge a tale conclusione:

*questi resti svelano l'esistenza di una continuità di civiltà che mette in evidenza non un villaggio comune, ma un vero e proprio mercato da cui e per cui è stata eretta la cetate voievodale di terra, tipica di tutta l'Europa centrale e occidentale, tra i monumenti di difesa della popolazione locale da questo territorio contro l'espansione ungherese.<sup>47</sup>*

Non si esclude che alcune fortificazioni, soprattutto quelle che sono state datate a partire dalla seconda metà del decimo secolo, possano essere state costruite dagli ungheresi o su comando di essi «poiché sono proprio i magiari coloro che, nel decimo secolo, pongono le proprie frontiere orientali sulle Porte del Meseş, dove si elevano rinforzi per la difesa dei confini».<sup>48</sup> I combattimenti tra gli ungheresi e i peceneghi nei primi decenni dell'undicesimo secolo sono considerati la causa della scomparsa delle fortificazioni ma dobbiamo tener conto che in questo periodo iniziano le campagne militari e sistematiche di conquista della Transilvania da parte del Regno d'Ungheria. Le fortificazioni nel nord-ovest della Romania, come conseguenza della conquista dei nuovi territori, perdono la loro funzione originale, poichè alcune diventano centri di comitati dopo la seconda metà dell'undicesimo secolo, quando fanno la loro apparizione nei documenti.

In un libro di A. A. Rusu, pubblicato nel 2005, viene discusso un certo numero di problemi in merito all'origine e all'evoluzione delle prime fortificazioni di terra e legno.<sup>49</sup> Sono analizzate criticamente anche le ricerche archeologiche condotte su di una serie di fortificazioni transilvane ma anche gli studi che hanno trattato la questione. L'autore afferma che «l'analisi critica è limitata alla sola provincia intracarpatica»<sup>50</sup>, ma come si può notare, numerose fortificazioni si trovano ad ovest di essa o anche in un'area più lontana, sulle rive del Danubio. Queste sono: Biharea, Dăbâca, Moreşti, Şirioara, Moigrad, Orşova, Cornini (Pescari), Zarand, Vladimirescu, Pâncota, Bulci, Şona, Cluj-Mănăştur, Breaza, Moldoveneşti su cui vengono espresse diverse opinioni interessanti, molto spesso differenti da quelle degli archeologi che le hanno studiate e riguardo alle quali hanno pubblicato.<sup>51</sup> Vengono analizzate anche le ultime sintesi che non sono state incluse nel trattato di storia pubblicato sotto l'egida dell'Accademia Romana nel 2001 per la Romania nord-occidentale, tra cui anche lo studio di C. Cosma.<sup>52</sup> Sono discussi gli undici obiettivi segnalati come oggetto di analisi archeologica. Alla fine dell'analisi critica, il repertorio viene interrotto bruscamente. A Pâncota e Tăuţ, afferma A.A. Rusu, non è stato eseguito fino alla data di pubblicazione dello studio alcuno scavo archeologico.<sup>53</sup> Per quanto concerne le antiche fortificazioni di Bodrogu, Cheud, Halmăjd e Petreu si dice che «sono totalmente dubbie» a causa del fatto che la ceramica venuta alla superficie, con la sua datazione relativa, e anche quella trovata in profondità, «ha una rilevanza minore per la datazione dell'opera difensiva».<sup>54</sup> Sulla selezione cronologica realizzata da C. Cosma, considerata «sconcertante», si crede sia «ancora più di parte rispetto a quelle che l'hanno preceduta irresponsabilmente nella storiografia» e la cronologia degli oggetti è così ampia e incerta tanto da poter essere adoperata facilmente in altri studi che vanno ben al di là dei limiti posti inizialmente.<sup>55</sup>

Si può notare inoltre come, accanto ad altre osservazioni critiche, «alla prudenza dichiarata sin dall'inizio faccia seguito un prelievo in blocco di alcuni obiettivi che sono stati inseriti solo in base a una prima percezione, risultata dall'osservazione delle superfici (cinque obiettivi). L'uso di tale modalità di raccolta delle informazioni rende dubbioso,

fin dall'inizio, l'intero edificio storico. Su un piccolo strato di terra di ridotte dimensioni, non è possibile alcuna generalizzazione. L'errore fondamentale dell'autore è, pur sapendo quanto siano ridotte le informazioni, di continuare a costruire su di esse, distruggendo dalle fondamenta tutta la prudenza con cui aveva promesso di effettuare l'analisi.<sup>56</sup>

Le osservazioni dell'archeologo menzionato qui sopra, concernenti l'architettura delle prime fortificazioni, sono anche molto critiche. Si rammenta il fatto che sin dal 1991 R. Popa ha attirato l'attenzione su alcune inesattezze, ovvero la presa di posizione della storiografia ungherese che ci rimprovera che le fortificazioni prima dell'arrivo degli ungheresi «non sono collegate a ricerche convincenti riguardanti gli insediamenti e cimiteri contemporanei».<sup>57</sup> A. A. Rusu sostiene che

*è escluso che la società dei primi Magiari, alla fine del nono secolo, sia stata in grado di innalzare, o in un formazione di più ampia struttura (Unione delle tribù), fortificazioni in forma diversa rispetto a quella cui erano abituati i bizantini, gli slavi o, meno probabilmente, i franchi. Poiché si sentiva la necessità di centri di potere sicuri, tutte le conquiste all'interno del territorio attuale controllato da essi hanno acquisito l'aspetto caratteristico delle fortezze dell'Europa centrale e orientale: dunque queste furono ciò che la storiografia tedesca chiama Burgwalle. Il fatto che le fortezze di terra siano presenti solamente in Transilvania e sulle montagne moldave esclusivamente sul lato nord-orientale, e non in Valacchia e il fatto che il loro numero sia ridotto e che non possa essere ricondotto agli influssi della antica comunità slava, sembra dare ragione all'autore ungherese, nel senso che la loro costruzione (o la maggioranza di esse?) sia stata condotta dallo stato ungherese a partire dalla conquista della Transilvania, ossia dal momento in cui la società ungherese ha cessato di essere tribale e pagana. Ugualmente sembrerebbe essere estranea per i romeni l'area della Moldavia settentrionale, dove un'altra potenza straniera (varego-vichinga) diventa predominante. Al tempo stesso, se mostriamo la capacità organizzativa (indifferentemente da come vogliamo chiamarla, prestatale, voievodale, ducale, i territori del primo stato bulgaro) della popolazione pre-esistente (romeni, slavi, bulgari), che occupano la Transilvania e le regioni ad essa vicini, quindi la sua struttura organizzativa e la popolazione legata ad essa, vi si dovevano costruire fortificazioni nella stessa struttura e con gli stessi materiali. Ossia le tecniche di costruzione erano state apprese dai medesimi artigiani costruttori da cui potrebbero aver imparato anche gli ungheresi.*<sup>58</sup>

Tale prova crediamo sia stata realizzata concretamente almeno a Biharea, dove la popolazione romena o romeno-slava di questo insediamento e di quelli vicini, retti da una qualche forma di organizzazione politica, ha elevato una fortezza di terra con le medesime caratteristiche riscontrabili «in tutta l'Europa centrale e occidentale tra i monumenti di difesa delle popolazioni europee di quei territori contro gli attacchi degli ungheresi» come mostra S. Dumitrașcu nella sua monografia sul sito di Biharea (pp. 8-9) e come confermano le recenti ricerche.

L'idea di alcuni ricercatori come M. Rusu, Șt. Olteanu, P. Iambor, C. Cosma, A. Bejan, N. Edroiu che «affermano che il territorio romeno costituisca un'area d'interesse per le ricerche», viene considerata in tale lavoro «stimolante», tenendo a mente il fatto che naturalmente fortificazioni risalenti al nono secolo, precedenti l'arrivo degli ungheresi



resi, si dovrebbero poter rinvenire anche ad ovest del confine tra Romania e Ungheria in quanto «nessuno può dirci nulla sugli abitanti contemporanei a tali *cetăți*, i quali risiedevano a Debrecen e a Szeged prima che gli ungheresi vi giungessero». <sup>59</sup>

Tali considerazioni, accanto a molte altre, attentamente ponderate e analizzate, senza esagerazione potrebbero arrecare un nuovo impulso e intensificare le ricerche sulle fortificazioni di terra dell'inizio del Medioevo, nella maggior parte dei casi poco conosciute e poco studiate. Riteniamo che le ricerche archeologiche sistematiche a Biharea condotte fino ad ora abbiano fatto pochi passi dal punto di vista di una conoscenza maggiormente approfondita delle realtà storiche e archeologiche in quest'area del paese e che tali sforzi debbano continuare nei prossimi anni.



#### APPENDICE

##### ELENCO DELLE FORTIFICAZIONI DEL NORD-OVEST DELLA ROMANIA E LORO CRONOLOGIA

Fortificazioni	sec.VIII	sec.IX	sec.X	sec.XI	sec.XII
1. Beliu – Trei Cruci		////////	////////	////////	
2. Biharea – Cetatea de pământ	////////	////////	////////	////////	////////
3. Bodrogu Vechi – Grădiște				////////	////////
4. Bulci – Cetate				////////	////////
5. Căpleni – Pământul regesc				////////	////////
6. Cheud – Dealul Cetate			////////	////////	
7. Cladova – Dealul Carierei				////////	////////
8. Cuvin – Cetate-Râțul lui Răchită				////////	////////
9. Grăniceri – Cetate		////////	////////	////////	////////
10. Halmăjd – La Zamca			////////	////////	
11. Marca – Cetate				////////	////////
12. Medieșul Aurit – Castel			////////	////////	
13. Moigrad – Dealul Cămnini		////////	////////	////////	
14. Oradea – Cetate				////////	////////
15. Ortelec – Cetate			////////	////////	
16. Păncota – Cetatea turcească			////////	////////	
17. Petreu – Cetatea dinăuntru			////////	////////	
18. Sebiș – Troianul		////////	////////	////////	
19. Șimleul Silvaniei – Cetate			////////	////////	
20. Șimleul Silvaniei – Observator			////////	////////	
21. Tăuț – Dealul Rujelor			////////	////////	
22. Vârfurile ?	////////	////////			

23. Vladimirescu – La Cetate		//////////	//////////	//////////	
24. Zalău – Poligon				//////////	//////////
25. Zalnoc – Cetate			//////////	//////////	//////////
26. Zărand – La Biseriicuță		//////////	//////////	//////////	
27. Zimandu Nou – Cetate	//////////	//////////			

## Note

1. Vedi allegato.
2. M. Zdroba, M. Barbu, *Săpăturile arheologice de la Felnac și Vladimirescu*, in «Ziridava», VI, Arad, 1976, p. 51; I. Crișan, *Așezări rurale medievale din Crișana (secolele X-XIII)*, Oradea, 2006, p. 217.
3. E. Glück, *Contribuții privind părțile anădene în secolele IX-X*, in *Studii privind istoria Aradului*, București, 1980, p. 123.
4. S. Dumitrașcu, *Biharea. Săpăturile arheologice din anii 1973-1980*, Oradea, 1994; F. Sfrengu, *Settlements from 8<sup>th</sup> – 9<sup>th</sup> centuries discovered within the soil fortress at Biharea*, in *Analele Universității din Oradea, Seria Istorie-Arheologie*, XVIII, 2008, p. 7-12; S. Dumitrașcu, F. Sfrengu, Mihaela Goman, *Săpăturile arheologice din vara anului 1998 la Biharea – „Cetatea de pământ”*, in «Crișana Antiqua et Mediaevalia», I, Oradea, 2000, p. 63-73; F. Sfrengu, *Cercetările arheologice de la Biharea „Cetatea de pământ” (zona de vest) din anii 1999-2000*, in *Analele Universității din Oradea, Seria Istorie-Arheologie*, XII, 2002, pp. 19-24; Idem, *Săpăturile arheologice din Oradea, Seria Istorie-Arheologie*, XIV, 2004, pp. 11-18.
5. Fl. Dudaș, *Zărandul. Chipuri și fapte din trecut*, București, 1981, p. 26; *Repertoriul arheologic al Mureșului Inferior*, Timișoara, 1999, p. 44.
6. I. Crișan, *Așezări rurale* cit., pp. 151-2.
7. M. Rusu, *Cetatea Moigrad și Porțile Meseșului*, in *Sub semnul lui Clio. Omagiu acad. Șt. Pascu*, Cluj, 1974, pp. 266-268; C. Cosma, *Vestul și nord-vestul României în secolele VIII-X d.H.*, Cluj-Napoca, 2002, pp. 201-2.
8. *Repertoriul arheologic al Mureșului Inferior*, Timișoara, 1999, p. 115.
9. Barbu, M., *Săpăturile de la Arad-Vladimirescu. Campania 1979*, in «Ziridava», XII, 1980, pp. 151-163; Barbu, M., Zdroba M., *Noi cercetări privind cetatea de pământ de la Vladimirescu*, in «Ziridava», VIII, 1977, pp. 17-28; Idem, *Șantierul arheologic Arad-Vladimirescu. Campania 1977*, in «Ziridava», X, 1978, pp. 101-121; Idem, *Cercetările arheologice de la Arad-Vladimirescu. Campania 1978*, in «Ziridava», XI, 1979, pp. 181-193.
10. M. Rusu, *Cetățile transilvănene din secolele IX-XI și importanța lor istorică*, in «Ziridava», X, 1978, pp. 161-162; *Repertoriul arheologic al Mureșului Inferior*, Timișoara, 1999, pp. 138-139.
11. A. Medeve, *Cadrul natural al fortificațiilor de la Cheud*, in AMP, XVI, 1992, pp. 383-388; C. Cosma, *Vestul și nord-vestul României* cit., p. 185.
12. *Ibidem*, p. 193.
13. S. Dumitrașcu, *Săpăturile arheologice de la Medieșul Aurit-Castel*, in «Crisia», IV, 1974, pp. 101-106.
14. C. Cosma, *Fortificații din secolele X-XI din vestul și nord-vestul României. Considerații privind stadiul actual al cercetărilor*, in AMP, XXIII, 2000, I, pp. 472-475; Idem, *Vestul și nord-vestul României* cit., pp. 210-212.

15. M. Blăjan, E. Dörner, *Probleme de demografie istorică pe baza studiului căldărușelor de lut (sec. XI-XII), descoperite pe teritoriul județului Arad*, în *Ziridava*, X, 1978, p. 128; I. Crișan, *Așezări rurale* cit., pp. 174-175.
16. *Repertoriul monumentelor din județul Bihor*, Oradea, 1974, p. 54
17. C. Cosma, *Vestul și nord-vestul României* cit., p. 232.
18. *Ibidem*, p. 233.
19. D. Pădureanu, *Noi fortificații pe teritoriul județului Arad*, in *Ziridava*, XV-XVI, 1987, pp. 33; *Rep. arb. al Mureșului Inferior*, p. 126.
20. M. Rusu, *Cetățile transilvănene* cit., P. Iambor, *Izvoarele istorice și terminologia privind așezările fortificate din secolele IX-XIII*, in *AMN*, 1989-1993, 26-30, p. 20; C. Cosma, *Vestul și nord-vestul României* cit., p. 241; I. Crișan, *Așezări rurale* cit., p. 223.
21. E. D. Pădureanu, *Noi fortificații pe teritoriul jud. Arad*, in «Ziridava», 15-16, 1987, p. 29-31; *Rep. arb. al Mureșului Inferior*, p. 45.
22. M. Blăjan, E. Dörner, *Probleme de demografie istorică* cit., p. 124; *Rep. arb. al Mureșului Inferior*, p. 47.
23. Némethi J., *Repertoriul arheologic al zonei Careiului*, București, 1999, pp. 78-79.
24. V. Boroneanț, *Considerații asupra locuirii feudale de la Cladova, jud. Arad*, in «Ziridava», X, 1978, X, pp. 139-157; Idem, *Considerații asupra locuirii feudale de la Cladova, jud. Arad, în lumina descoperirilor arheologice și a unor noi investigații arheologice*, in «Ziridava», 1982, XIV, pp. 109-115; V. Boroneanț, P. Hurezan, *Cetatea de la Cladova – Reședința voievodului Transilvaniei – Pousa*, în «Ziridava», XV-XVI, 1987, p. 67-74; *Rep. arb. al Mureșului Inferior*, pp. 56-57; C. Cosma, *Vestul și nord-vestul României* cit., pp. 186-187.
25. *Rep. arb. al Mureșului Inferior*, p. 64.
26. S. Dumitrașcu, V. Lucăcel, *Cetatea dacică de la Marca (jud. Sălaj)*, Zalău, 1974, pp. 13, 24-25.
27. A. A. Rusu, *Cercetări arheologice în cetatea Oradea. Sinteza preliminară a anilor 1991-1993*, in «Crisia», XXIII, 1993, pp. 59-84.
28. D. Băcucț Crișan, S. Băcucț Crișan, *Cercetări arheologice pe teritoriul orașului Zalău*, Zalău, 2003, pp. 30, 46.
29. C. Cosma, *Vestul și nord-vestul României* cit., pp. 42-54. L'autore descrive diffusamente gli aspetti relativi alla densità e alla posizione geografica, la tipologia planimetrica, il sistema costruttivo, le analogie tra le planimetrie e i sistemi costruttivi, i problemi riguardanti la cronologia delle fortificazioni, la funzionalità di esse e l'attribuzione etnica. Notiamo inoltre come tutte le fortificazioni analizzate nel lavoro citato siano datate cronologicamente precedentemente al decimo secolo, Biharea al principio di tale secolo e le altre fortificazioni alla seconda metà di esso o anche all'undicesimo secolo (pp. 47-53 e allegato 2.2 a p. 248).
30. M. Rusu, *Cetățile transilvănene din secolele IX-XI și importanța lor istorică*, in «Ziridava», X, 1978, pp. 161-162.
31. *Ibidem*, p. 162-163. Si ipotizza che le due fortificazioni siano state costruite da artigiani bizantini probabilmente per la presenza nelle vicinanze alcune saline e la *cetate* di Moldovenești era legata all'estrazione dell'oro suscitando così l'interesse bizantino.
32. *Ibidem*, p. 166.
33. St. Brezeanu, „Romani” și „Blachi” la Anonymus. *Istorie și ideologie politică*, in *Romanitatea orientală în Evul Mediu*, București, 1999, p. 138.
34. Al. Madgearu, *Românii în opera Notarului Anonim*, Cluj-Napoca, 2001, pp. 19-25.
35. T. Sălăgean, *Țara lui Gelow: Contribuții la istoria Transilvaniei de Nord în secolele IX-XI*, Cluj-Napoca, 2006, pp. 16-8.
36. L. Borcea, *Bihorul medieval. Oameni, Așezări, Instituții*, Oradea, 2006, p. 22.

37. *Ibidem*, p. 27.
38. P. Iambor, *Așezări fortificate din Transilvania (sec. IX-XIII)*, Cluj-Napoca, 2005, p. 19.
39. Ioan-Aurel Pop, *Românii și maghiarii în secolele IX-XIV. Geneza statului medieval în Transilvania*, ediția a II-a, Cluj-Napoca, 2003, p. 135.
40. *Ibidem*.
41. *Gesta Hungarorum*, cap. XIX: «ha inviato messaggeri nella fortezza di Byhor al duca Menumorut, chiedendogli come diritto del proprio avo, re Attila, di assegnargli la terra dal fiume Someș fino al confine del Nyr e alla porta Mezesyna».
42. *Ibidem*, cap. XX: «E dopo averlo superato, arrivando alla fortezza di Bihor, hanno salutato il duca Menumorut e hanno presentato i doni che gli mandava il loro duca. E poi, consegnando il messaggio di Árpád, hanno richiesto la terra che abbiamo menzionato qui sopra».
43. *Ibidem*, cap. XXI: «allora Zobolsu, uomo assai assennato, cercando un luogo presso il fiume Tibisco, non appena ebbe vista la natura del sito, comprese che esso era abbastanza resistente per la costruzione di una fortezza. Così, su consiglio comune dei suoi seguaci, dopo un'assemblea con i cittadini, fece costruire un ampio fossato e una fortezza in terra molto forte che ora si chiama fortezza Zobolsu. Quindi Zobolsu e i suoi seguaci hanno posto molti degli abitanti della regione come soldati in quella fortezza, che da quel momento si sarebbero chiamati cittadini. E dopo aver lasciato alcuni soldati al comando di un guerriero valoroso di nome Eculusu, si sono preparati a ripartire. Zobolsu e i suoi seguaci hanno suddiviso l'esercito in due parti: una parte avrebbe seguito il fiume Someș e si sarebbe recata presso il fiume Nir. Zobolsu e Thosu, padre di Lelu, avevano lasciato l'esercito sulle sponde del fiume Tibisco, sottomettendo le popolazioni e giungendo infine sul fiume Someș nel luogo che oggi si chiama Suruuar. E in questo luogo, sulle acque stagnanti, Thosu, padre di Lelu, dopo aver raccolto la maggior parte della popolazione, ha fatto costruire un ampio fossato e una fortezza di terra, molto forte, che inizialmente venne chiamata fortezza di Thosu e che oggi si chiama Saruuar. E i figli degli abitanti, presi come ostaggi, hanno lasciato la fortezza piena di guardie. Allora Thosu, su richiesta della popolazione sottomessa al suo padrone Árpád, ha fatto costruire una mercato tra il Nir e il Tibisco. Il mercato ha preso il suo nome e infatti ora si chiama Mercato di Thosu. Dopo tali fatti, Zobolsu e Thosu hanno lasciato questi luoghi e sono arrivati fino alla fortezza di Zotmar. E, dopo aver combattuto tre giorni nell'assedio della fortezza, hanno vinto. E, al quarto giorno, entrati nella fortezza, hanno messo le guardie del duca Menumorut (che hanno catturato dopo averle legate con catene di ferro) nel luogo più disgraziato della prigione e i figli degli abitanti sono stati presi come ostaggi. E hanno munito la fortezza di guardie. E hanno deciso di recarsi fino alle porte di Meseș».
44. *Anonymus*, cap. XXII: «allora gli abitanti della regione hanno costruito su loro ordine alcune porte di pietra e hanno costruito anche un rafforzamento immenso di alberi sul confine del Regno... e venuti a conoscenza di ciò, Árpád e i suoi fedeli hanno lasciato Zeremsu e hanno stabilito il tracciato di alcuni *castra* vicino al fiume Souiou, dal Tibisco fino al fiume Honrat».
45. *Anonymus*, cap. 51: «nel momento in cui gli era giunta notizia che il duca Árpád e i suoi soldati erano più forti nel combattimento, che i romeni erano stati messi in fuga in Pannonia, che avevano devastato le terre dei carinzi moravi e che avevano ucciso migliaia di persone a colpi di spada; che hanno occupato il regno di Pannonia e che i loro nemici erano fuggiti al solo scorgergli. Allora il duca Menumorout, dopo aver lasciato la maggior parte dei soldati nella fortezza di Byhor, fuggì alla loro vista con la moglie e la figlia e ha cominciato a risiedere nella foresta di Ygfon. Usubuu, Veluc e l'intero esercito cominciarono a cavalcare soddisfatti verso la fortezza di Byhor e si stabilirono presso il fiume Iouzas. Al terzo giorno, quando l'esercito venne ordinato, si sono scagliati contro la fortezza di Belland. I soldati radunati intorno, che provenivano da differenti regioni, hanno iniziato a combattere contro Usubuu

e il suo esercito. I sicli e gli ungheresi uccisero numerose persone con tiri di frecce. Usubuu e i suoi soldati ne uccisero 125 con le baliste. E hanno combattuto tra di loro dodici giorni e tra i soldati di Usubuu e Velec sono stati uccisi 20 ungheresi e 15 secui. Ma al tredicesimo giorno, quando gli ungheresi e i secui hanno riempito i fossati della fortezza e hanno iniziato ad agganciare le scale sulle mura, i soldati del duca Menemorout, nell'osservare il loro coraggio, hanno iniziato a supplicare i due condottieri e, dopo che le porte della fortezza furono aperte, vennero a supplicarli a piedi nudi, al cospetto di Velec e Usubuu. Questi, facendoli sorvegliare, entrarono nella fortezza di Byhor e vi trovarono numerosi beni dei soldati. Quando Menemorout seppe questo grazie a dei messaggeri che erano fuggiti, provò grande paura. E mandò messaggeri con diversi doni destinati a Usubuu e Velec e chiese di favorire la pace e che lo lasciassero inviare i propri messaggeri dal duca Árpád, i quali avrebbero annunciato a quest'ultimo che Menemorout, che aveva garantito al duca Árpád con i propri ambasciatori con fiero cuore bulgaro, che avrebbe rifiutato di cederli la terra, ora, tramite gli stessi ambasciatori, vinto e distrutto, non aveva più dubbi sul donare loro il regno intero insieme alla figlia a Zulta, figlio di Árpád. Usubuu e Velec lodano la decisione e inviano i suoi messaggeri, insieme ai propri, affinché richiedano ad Árpád la pace. Questi, una volta arrivati sull'isola Sepel, hanno salutato il duca Árpád e il giorno dopo, hanno riferito le promesse di Menemorout. E Árpád, dopo aver tenuto consiglio con i nobili, ha apprezzato e lodato il messaggio di Menemorout e, venuto a sapere che la figlia di Menemorout aveva la stessa età del figlio Zulta, non volle rinviare la richiesta dello sconfitto e poté riceverne la figlia come moglie di Zulta insieme al regno che Menemorout gli aveva promesso. E dopo aver mandato messaggeri a Usubuu e Velec, ha ordinato di celebrare il matrimonio, di ricevere la figlia di Menemorout come moglie di Zulta e di portare con sé i figli degli abitanti consegnati come ostaggi e il duca Menemorout affinché gli consegnasse la fortezza di Byhor».

46. A. Bejan, *Monuments féodaux anciens de Banat – réflexion du processus de constitution de féodalisme roumain aux VIII-XI siècles*, in «Studia Antiqua et Archaeologica», IX, 2003, p. 468-472; C. Cosma, *Fortificații din secolele X-XI din vestul și nord-vestul României. Considerații privind stadiul actual al cercetărilor*, in AMP, XXIII, 2000, I, p. 453-497; A. A. Rusu, G. P. Hurezan, *Cetăți medievale din județul Arad*, Arad, 1999; A. A. Rusu, *Castelarea carpatică. Fortificații și cetăți din Transilvania și teritoriile învecinate (sec. XIII-XIV)*, Cluj-Napoca, 2005; I. M. Țiplic, *Caracteristici tipologice ale fortificațiilor din pământ și lemn din Transilvania sec. X-XIII*, in «Acta Terrae Septemcastrensis», III, 2004, pp. 183-215; Idem, *Organizarea defensivă a Transilvaniei în Evul Mediu*, București, 2006; Idem, *Istoria fortificațiilor medievale timpurii din Transilvania (927/934-1257) între mit, naționalism și arheologie*, Iași, 2007.
47. S. Dumitrașcu, *Biharea* cit., p. 8-9; Cfr. Mechthild Schulze, *Das ungarische kriegergrab von Aspres-lès-Corps. Untersuchungen zu den Ungarneneinfällen nach Mittel-West-und Südeuropa (899-955 n. Chr.)*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 31, Mainz, 1984, pp. 473-517.
48. C. Cosma, *Vestul și nord-vestul României* cit., p. 54.
49. A.A. Rusu, *Castelarea carpatică* cit., pp. 80-94.
50. *Ibidem*, p. 82.
51. *Ibidem*, p. 82-5.
52. C. Cosma, *Fortificații din secolele X-XI din vestul și nord-vestul României. Considerații privind stadiul actual al cercetărilor*, in AMN, XXIII/I, 2000, p. 453-498.
53. A. A. Rusu, *Castelarea carpatică* cit., p. 86. Anche Cosma esprime la propria riserva per quanto concerne la datazione della *cetate* di Tăuți, proprio per il fatto che non sono stati effettuati scavi archeologici in grado di fornire informazioni affidabili e che sulla superficie del terreno non è stato trovato alcun tipo di materiale archeologico. La cittadella di Păncota, ricercata

periegeticamente sembra aver beneficiato di «recenti scavi archeologici il cui esito è tuttavia inedito» ma appare di datazione incerta. (cfr. C. Cosma, *Vestul și nord-vestul României*, p. 42, 212-213, 234.)

54. A. A. Rusu, *Castelarea carpatică* cit., p. 86.

55. *Ibidem*.

56. *Ibidem*, p. 87.

57. *Ibidem*, vengono citati i seguenti lavori: R. Popa, *Observații și îndreptări la istoria Anului o mie*, in SCIVA, 42, nr. 3-4, 1991, p. 167-171; I. Bóna, *Az Árpádok korai várjai*, Debrecen, 1988, p. 198. Secondo quanto espresso dallo studioso ungherese, la maggior parte delle fortificazioni di terra del territorio del futuro Regno d'Ungheria non è apparsa prima dell'undicesimo secolo. Gli invasori non hanno adoperato le *cetăți*, inadatte al loro stile di combattimento, e gli ungheresi, al loro arrivo in Europa centrale, non hanno modificato immediatamente il proprio stile di vita e la propria organizzazione militare.

58. A. A. Rusu, *Castelarea carpatică* cit., p. 93.

59. *Ibidem*, p. 88.

### Abstract

#### Historiographical Opinions on the Defensive Earthworks in Northwestern Romania and Some Information Collected from *Gesta Hungarorum*, the Chronicle of Anonymus

This article presents the opinions of several archaeologists and historians resulting from the historical and archaeological investigations conducted on the defensive earthworks, dated in 8th to 12th centuries, from northwestern Romania. We present excerpts from the “*Gesta Hungarorum*” (The Deeds of the Hungarians), the chronicle of the Anonymous Notary (Anonymus), where numerous fortifications and settlements found by the Hungarians upon their arrival in Central Europe, belonging to the Slavic and the Romance populations, were mentioned. The author of the chronicle pointed out that some of the fortifications, with earth walls and ditches, had been built not only by the population found by the Hungarians in the occupied territory, but also by the Hungarians—or by the local population, but at the behest of the latter.

### Keywords

defensive earthworks, the chronicle of Anonymus, Romanians, Hungarians, Biharea, Duchy of Menumorut